

Cultura

& Tempo libero

Fondazione Pellegrini Forlivesi

Un registro delle opere di Repossi, appello a tutti i possessori di quadri dell'artista clarense

Sbuca dall'oblio dove è stata confinata in questi anni la figura di Giovanni Repossi, che fu direttore di Brera e fra i più celebri artisti bresciani del dopoguerra. A quasi dieci anni dalla sua morte, la Fondazione Pellegrini Forlivesi, attiva a Chiari con amici in tutta Europa, ha dato il via, in accordo con la famiglia, al regesto delle opere di Repossi, che a Chiari è nato e vissuto. La fondazione fa appello a

tutti i possessori di opere dell'artista di compilare e spedire una scheda all'indirizzo regesto@pellegriniforlivesi.org. È un paziente lavoro di ricostruzione della produzione artistica di una personalità che è al centro della pittura lombarda con una produzione copiosa di lavori e capolavori che sono in decine di collezioni pubbliche e private. (t.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il genio di Dante visto da Mandel'stam

Scena Sintetica celebra i 700 anni dalla morte di Alighieri con gli occhi del poeta russo che lo studiò tutta la vita

Gli anniversari diventano spesso feste comandate smunte dalla retorica o dall'apatia. A meno che non si scelga un controcanto inaspettato. Per esempio, vedere cose a noi note attraverso gli occhi altrui può aprire squarci illuminanti, come suggerisce il progetto di Scena Sintetica. Questo è l'anno dantesco? Bene, allora avviciniamo l'Alighieri ricorrendo ad una inusitata guida virgiliana, Osip Mandel'stam (1891-1938), poeta russo, fiero della propria ebraicità, appartenente al movimento letterario post-simbolista noto come acmeismo, che al «padre della lingua italiana» dedicò per tutta la vita uno studio spasmodico e viscerale, imparando il nostro idioma per poterne gustare e carpire meglio senso e sonorità.

La poetessa Anna Achmatova, che peraltro condivideva la stessa passione, ricorda che l'amico «ardeva tutto per Dante» di cui celebrava la contemporaneità, la sua inestinguibile statura morale e poetico-politica, chiedendo di



sottrarlo alle convenzioni delle interpretazioni scolastiche e filologiche.

Figura raminga, randagia, avversa ai bavagli imposti dal potere, Mandel'stam nel 1934 venne arrestato ed esiliato a seguito di una satira poetica nei confronti di Stalin («il montanaro del Cremlino»), dalle dita tozze e grasse «co-

me vermi», dagli «occhiacci da blatta»). Nel 1938 venne deportato in Siberia e imprigionato in un campo di transito in direzione Kolima (lager senza ritorno), dove morì nel mese di dicembre dello stesso anno.

«C'è una testimonianza (non so quanto attendibile) — ci racconta Antonio Fuso,

direttore artistico e regista di Scena Sintetica — di un compagno di sventura che racconta di un Mandel'stam al lumicino durante la detenzione che, ossessionato dal pensiero che volessero avvelenarlo, rifiutava il rancio e rubacchiava pezzetti di cibo dai vicini di branda. Sorpreso, veniva scaraventato fuori dalla baracca

nella fossa biologica. Ebbene, si tirava su con fatica e con il suo stile inimitabile recitava Dante in originale».

Perfino Scena Sintetica, gruppo teatrale che si ispira alla lezione di Mario Apollo, grande bresciano dimenticato, ed Emo Marconi, e che in questi anni ha resistito eroicamente nel suo presidio teatrale di San Desiderio, ha deciso di ricordare i 700 anni dalla morte di Dante nella notte tra il 13 e 14 settembre. Proprio in quella data infatti del 1321 il poeta morì a Ravenna. Tre gli spettacoli in programma: il *Mystère del Poeta in fuga* (dalla città dolente), una sorta di monologo interiore in forma di sacra rappresentazione tratta dall'operina di Flavio Guarneri, e due testi radiofonici di Antonio Fuso, il *Gerundivo*, forma mediale del futuro passivo e *All'inferno* non si canta, che raccontano il culto dantesco di Osip Mandel'stam e il suo martirio umano e politico.

«Scena Sintetica — precisa Antonio Fuso — non è iscritta a nessuna gara, ma sente comunque il bisogno di parteci-

pare alle commemorazioni, con un suo programma, per ribadire quanto la poesia ci sia necessaria. C'è anche una ragione più intima: la quasi certezza che questo programma possa contribuire in maniera originale alle celebrazioni dal momento che utilizza, come chiave ermeneutica, gli occhi di un personaggio singolare che risponde al nome di Osip Mandel'stam per raccontare in maniera nuova e, comunque, diversa, l'imprecindibilità, la centralità di Dante sulla scena letteraria europea e mondiale».

«Nel libro di memorie *L'epoca e i lupi* — prosegue Fuso — la moglie Nadezda, raccoglie in un capitolo intitolato *L'Italia*, le testimonianze di questa febbre italiana del marito. Ella ricorda che Osip era convinto che la cultura si eredita come i patrimoni e che senza di essa non può esservi storia. L'Italia era per lui una terra santa, era il vero posto dell'uomo nell'universo. Per lui da Dante discendeva tutta la poesia europea».

Nino Dolfo

© RIPRODUZIONE RISERVATA